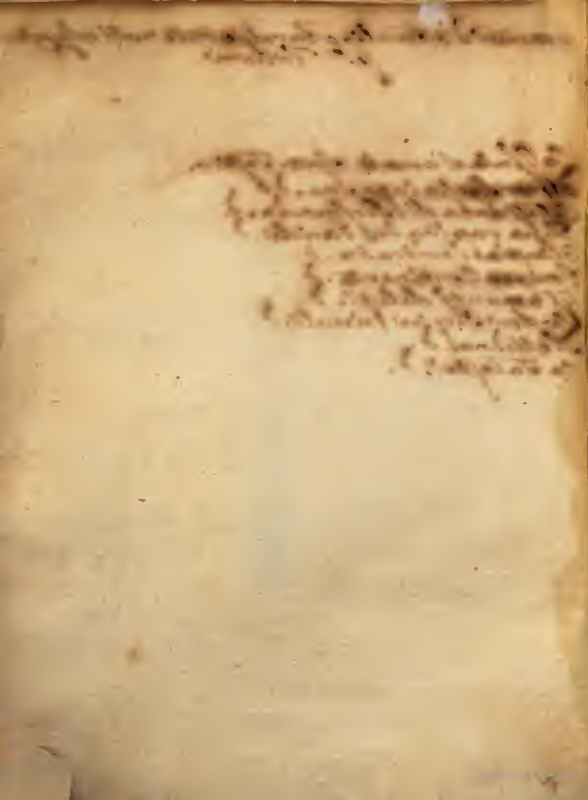
..rammi d'Aurelio Aureli contenuti nel presen-
te Volume.

La Gloria d'amore. Spett. Festivo.
Amor spesso inganna. d.
La Costanza di Rosmonda. d.
Elena rapita da Paride. d.
Olimpia vendicata. d.
Pompeo Continente. d.
Gl'amanti delusi. d.
Le due Regine rivali. d.
Rimedoro. d.
La Talestri. d.

LA GLORIA D...

SPETTACOLO FESTIVO

Fatto Rappresentare dal Serenissimo Sig.

DVCA DI PARMA

SOPRA L'ACQUE DELLA GRAN PESCHIERA
NOVAMENTE FATTA NEL SUO GIARDINO

Per gl' acclamati Sponsali del Serenissimo Sig.

PRINCIPE ODOARDO

SUO PRIMO GENITO

Con la Serenissima Signora Principessa

DOROTEA S...

DI NEOBURG

DEDICATO

A' SERENISSIMI SPOSI

Poesia d'AURELIO AURELI attual Servitore di S. A. S.
Musica di D. BERNARDO SABADINI Mastro di Capella della medesima A. S.

In PARMA, Nella Stampa Ducale. ∞ D...

SS. AA.

E l'onore, ch'io ricevei nell'esser eletto all'attuale serviggio del Serenissimo Sig. Duca Gran Padre, e Suocero dell'AA. VV. SS. introdusse nell'animo mio non conosciuti sensi d'ambizione, il commando poscia fattomi di simboleggiare in questo spettacolo Festivo le acclamate Nozze dell'AA. VV. SS. m'hà fatto provare i rossori della più viva confusione. Venni all'ora forse considerato per Stella in faccia ai raggi benefici della sua Serenissima Generosità, mà troppo di facile al presente la bassezza del mio stile farà

conoſcermi non eſſere,che un ſollevato vapore. Non può accordarſi il rauco ſuono d' un ſtridula Cicala alla voce armonioſa de' dolci Cigni, ch' in riva à queſto Celebre Fiume di PARMA hanno fatti ſentire in ſimili congiunture i loro canti. Tutta via hò fatto animo à mè ſteſſo riflettendo di conſacrare i miei ſudori à Chi hà per connaturale la benignità, e la clemenza; e ſe verrà à mancarmi gloria nell' intrapreſa, privo non reſterò di quella, che mi deriva da una cieca obedienza. Come figlie di queſta ſupplico dunque l' AA. VV. SS. à riguardare con generoſo aggradimento le preſenti mie fatiche, imitando in queſto il Cielo, che non iſdegna ſentire al pari gli aurati Plettri, e le boſcareccie Avene. Baſterà queſto ſolo per felicitare la mia oſſequioſa ambizione ch' hò di farmi conoſcere quale umilmente mi ſottoſcrivo.

DELL' AA. VV. SS.

Humiliſs. Divotiſs. Riverentiſs. Servo
Aurelio Aurelj.

L' Auttore

A' CHI LEGGE.

ECCOTI uno Spettacolo Festivo, se non degno di lode per la debolezza di Chi l' hà composto, ben meritevole d' applauso per la Magnificenza con cui l'A. S. del SIG. DVCA di PARMA fà rappresentarlo. Dal pomposo, e vago Apparato fatto senza alcuno riguardo di spesa conoscerai qual sia l' Augustezza dell' animo di questa A. S. corrispondente in tutto alla Maestà di quel volto, che non sà nutrir nella mente, che vastita di pensieri.

Il raguagliarti del sito dilitioso circondato da Platani frondosi tutti coetanei d' un secolo dove ti viene rappresentato questo mio debole capriccio; non è intrapresa à cui tenti d' accingermi; Perche tutto ciò che penna erudita possa descriverti, industre pennello dipingerti, ò lingua faconda spiegarti sarà un' Ombra rispetto à quello avranno gli Spettatori veduto. Dirò solo essere degni di lode li Signori Gaspa-

ro Pietro, e Domenico Fratelli Mauri da Venetia per avere inventata, dipinta, e costrutta la pompa di sì vago Apparato, e comendabile renderſi la virtù del Sig. Domenico Malvagini Architetto di S. A S. che con induſtrioſa applicatione aſſiſtì alla cava, & fabrica della gran Peſchiera del Giardino in cui ti viene rappreſentato queſto ſpettacolo. Io da tè non richiedo, che ſolo tanto compatimento alle mie debolezze, quanta ammiratione avrai sù le ciglia nel mirar queſta Pompa feſtiva. Dio ti feliciti.

PERSO-

PERSONAGGI.

Dejanira. *La Signora Clarice Gigli.*
Bellezza. *La Signora Barbara Riccioni.* } Del Sereniſſimo di
Virtù. *La Signora Anna Maria Torri.* } Mantova.
Marte. *Il Sig. Franceſco de Grandis.* } Di S. M. Ceſarea.
Nettuno. *Il Sig. Ranieri Borsini.* }
Acheloo. *Il Sig. Domenico Cecchi.* Del Sereniſſimo di Mantova.
Thetide. *Il Sig. Gio: Franceſco Groſsi.* Del Sereniſs. di Modona.
Ercole. *Il Sig. Franceſco Ballarini.* } Del Sereniſs. di Mantova.
Giove. *Il Sig. Pietro Mozzi.* }
Fama. *Il Sig. Marc' Antonio Origoni.* Del Sereniſs di Modona.
Amore. *Il Sig. Valentino Vrbani.* Del Sereniſſimo di Mantova.
Protheo. *Il Sig. Gio: Battiſta Speroni.* Del Sereniſs. di Parma.

COMPARSE.

Choro di {
Damigelle con Dejanira.
Eroi con Ercole.
Sapienti lavreati con la Virtù.
Huomini veſtiti di canne, & alga con Acheloo.
Amorini con la Bellezza.
}

BALLO NEL FINE DELL' ATTO PRIMO.

Di { Argonauti, Amazoni, Mori } Al ſuono di timpani, e trombe.

NEL FINE DELL' ATTO SECONDO.

Introduttione di dodici Peote nell' acque, ſei delle quali in forma di gran Peſci marini guidano ſei ſquadre di Gverrieri mandati da Nettuno in ſoccorſo d'Acheloo. Et altre ſei rappreſentanti ſei impreſe famoſe d'Alcide quali guidano ſei ſquadre di Guerrieri di varie nationi introdotti da Marte in ajuto del detto.

NEL TERZ' ATTO.

Nel fine della prima Scena.

Abbattimento trá i Guerrieri d'Ercole, e d'Acheloo ſopra due

Ponti,

Ponti, che portano dalle rive del Lago al loco dilitioso di ... janira sopra l'acque del medesimo.

NEL FINE DEL TERZ' ATTO.

Giro d' intorno al Lago delle sei Peote d Ercole trio[illegible]fante col sudetto, e Dejanira dentro pomposa Barca dorata.

MACHINE NELL' ACQUE.

La Bellezza. } Sopra varii carri portati sul dorso de Pesci.
La Virtù.
Protheo.
Marte.

Nettuno. } In ricca conchiglia nell' acque,
Tethide.

SOPRA LA SCENA.

Giove.
Marte.
La Fama.
Nave d'Argo, che scend[illegible] con gl'Argonauti dal Cielo sopra le nubi.

LA SCENA

E' in [illegible]alidonia Città d' Etolia.

Ingegneri, e inventori delle Peote, e Machine nell' acque.

Li Signori Gasparo, Pietro, e Domenico Fratelli Mauri da Venetia.

Dipintore dell' Apparato.

Il Sig. Domenico Mauro sudetto.

Inventore del Ballo.

Il Sig. Federico Crivelli Milanese servitor attuale di S. A. S.

Inventore de gli Habiti.

Il Sig. Oratio Franchi da Venetia.

Direttore del Combattimento.

Sig. Antonio Vezzani Modonese servitor attuale di S A.S.

Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Rappreſenta la Scena ſtabile un loco dilitioſo di Dejanira ſotto le mura di Calidonia ſituato nel mezo ad un Lago congiunto da due gran Ponti alle rive del medeſimo.

Bellezza. Choro d'Amorini con auree coppe ripiene di roſe ſopra gran machina nell'acque. Virtù. Choro d'Huomini Illuſtri con corone d'alloro ſopra altra machina pure nell' acque.

ZEFIRETTI, che ſpirate
Dolci fiati quì d'intorno
Al brillar d' un sì bel giorno
Trà le fronde feſteggiate.
Feliciſſime arene, onde tranquille
Dal bel lume indorate
Di due Regie pupille
D'Alta Eroina, al cui ſplendor cedendo
Vaga Beltà le pompe ſue ſerene,
Con tributo di roſe
Ad inchinarla in sù queſt' acque or viene.
Vir. Giorno fauſto, e giocondo ai cui bei raggi

Lieto Himeneo l'aurea ſua face acceſe ;
Quì dove EROE FARNESE
Della Virtude amante
Benigno accoglie, e onora
Colei, ch'à benche errante
Col ſuo lume pur vale
A' far l'Huomo immortale;
D'umil oſſequio in ſegno
Reco Serti di lauro à Eroe sì degno.

Bel. Virtù.

Vir. Bellezza.

Bel. A' mè t'accoſta, e unite
Offriam ſegni d'omaggio
A' DOROTEA la bella,
E ad ODOARDO il ſaggio.

Vir. Con la Beltade unirſi
Virtù non può.

Bel. Vaneggiano i tuoi ſpirti.

Vir. Sdegno ai lauri intrecciar le roſe, e i mirti.

Bel. Col ſeren di queſte ciglia
L'alme abbaglio più ritroſe;
Dalla guancia mia vermiglia
Han la porpora le roſe.
Col ſeren, &c.

Vir. Neve al Sole, e nebbia al vento
E' la gloria de' tuoi vanti;
E' un'effimera il contento,
Che luſinga i pazzi amanti.
Neve, &c.

Bel. Sol

Bel. Sol io ſprono i più forti
Alle più dubbie impreſe.
Vir. Da tè più volte oppreſſi
Vidi gl'Eroi ſublimi, e i Semidei,
E neghitoſi, e lenti
Languir dentro ad un ſen gli ſteſſi Dei.
Bel. Gl'Huomini al Ciel ſollevo,
E in virtù di due lumi
Traggo dall'alto Cielo in terra i Numi.
Vir. Gl'Huomini in queſta forma
Al precipitio eſponi, e i Numi abbaſſi,
E ad un fragil piacer guidi i lor paſſi.

SCENA SECONDA.

Amore che compariſce ſopra la Scena. Bellezza. Virtù come ſopra nell'acque.

VAGHE Dee non ſuſſurrate,
No[illegible]ſdegnate:
Ogg[illegible] s'unirà
La Virtude, e la Beltà;
L'ire voſtre omai placate.
Vaghe Dee, &c.
Vir. Vedrai prima congiunto
Alla Colomba il Serpe,
E al ben oprar la pena,
Che la Virtude alla Beltà ſerena.
Chi è ſeguace d'Amor delira ſempre.
Ruba amando il ſaggio, e il prode

 A'sè

A' sè ſteſſo ogni ſua lode,
E perde alma gentil l' Eroiche tempre.
Chi è ſeguace, &c. *Parte per l'acque.*

SCENA TERZA.

Amore ſopra la Scena. Bellezza come ſopra sù l'acque.

OGGI la GLORIA mia vò ch'appariſca.
Parti ò Bellezza vanne
A Dejanira, e 'l ſuo ſembiante adorna
Sopra quanti mai vide
Sparger fiamme amoroſe Argo, e Micene;
Fà, che col ciglio vago
E col dolce tenor delle ſue voci
Spinga all' opre più degne i più feroci.

Bel. Col vezzo, col brio
I petti arderà;
E 'l pigro deſio
Col riſo
D' un viſo
Nei cor deſterà.
Col vezzo, &c. *Parte per l'acque.*

SCENA QUARTA.

Amore.

D'ERCOLE, e d' Acheloo
Amoroſi Rivali
Darò ſpeme all' ardir, forza alla Speme,

Acciò

Acciò pugnino insieme
Per ottener la bella Donna in dono;
Saran gloria i lor brandi oggi al mio Trono.
In amor chi non travaglia
Mai non speri di gioir.
Chi d'un volto acceso langue
Versi pur sudore, e sangue
Se sanar vuole il martir.
In amor, &c.

SCENA QUINTA.

Acheloo sopra la Scena. poi Ercole che sopragiunge.

ARDO, languisco, e moro
Senza trovar pietà.
Deh tù Bambino alato
Gran Nume faretrato
Fà, che mi dia ristoro
La rigida beltà.
Ardo, &c.

Erc. Temerario amator, e qual pietade
Quì d'intorno ricerchi
Da chi pietà non merti? io che già tanti
Sparsi per Dejanira
Caldi sospiri, e pianti,
Io stringerò frà le robuste braccia
La Beltà, che m'allaccia.

Ach. Ercole ben sapesti
Piantar in seno all'onde

Le mete à Naviganti,
Ma t'inganni, ſe credi
Frenar il volo à miei penſieri amanti.

Erc. Orgoglioſo Rival, e che pretendi?

Ach. Intimarti la guerra, e in campo aperto
Di mille ſpade al lampo
Far glorioſo acquiſto
Di quel ſembiante ond'io mi ſtruggo, e avampo.

Erc. Al tuo folle ardimento
Tarpar l'ale ſaprò.

Ach. Nulla pavento.

Erc. Placa l'ira ò mio cor: giunge la bella.

Vede à comparir Dejanira.

Ach. Ne l'Aurora novella.

Erc. Ne Cintia all'or ch'Endimione impiaga.

Ach. Fù sì leggiadra mai.

Erc. Mai fù ſi vaga.

SCENA SESTA.

Dejanira. Ercole. Acheloo ſopra la Scena.

BIONDA chioma, e nere ciglia,
Guancia candida, e vermiglia
Corron tutti à vagheggiar;
Ma d'un' Alma la bellezza
Non s'apprezza,
Ch'al di fuori non appar.

Erc. Adorato mio bene.

Ach. Idolo mio.

Erc.

Erc. Come neve al Sol d'Aprile
Io per tè mi vò ſtruggendo.
Ach. Per quel volto sì gentile
Vivo in pene ogn'or languendo.
Dej. Amate l'Ombra fragile
Del biondo crin, dei lumi,
O' pur de' miei coſtumi
La continenza amabile?
Ach. Quell'alma inſigne adoro,
Che coperſe il Fator di sì bel velo.
Erc. Adoro i pregi eccelſi,
Di cui fù ſolo à tè prodigo il Cielo.
Dej. La Virtù ſol con la Virtù s'acquiſta;
E s'è virtù modeſtia, ed oneſtade,
Io ben ne ſono adorna;
Ma di vezzi non già, ne di beltade.
Erc. Pugnar per tè dobbiamo.
Dej. Io mi contento
D'eſſer premio al più forte.
Ach. Mia tù ſarai. (voglio tentar la Sorte.)
Parto: in brev'or vedrai
Queſte arene ingombrate *ad Alcide.*
Da folto ſtuol di bellicoſe ſchiere;
Saprò acquiſtar quelle pupille arciere.
Erc. Con torrenti d'Armati
Folle Acheloo pur queſte rive inonda;
Da cieco ardir à precipizio eſtremo
Scorto ſarai: le forze tue non temo.
à Dejanira. Suenerò l'empio Rival,

Che

Che 'l tuo volto osa adorar;
E saprò con man fatal
Il suo orgoglio fulminar.

Parte.

Ach. à Dejanira. Delle Fiere il Domator
Abbatuto caderà;
E d'amore, e di valor
A' mè i vanti cederà.

SCENA SETTIMA.

Dejanira.

L'Uno, e l'Altro è possente,
Ma Guerrier più robusto Ercole parmi,
E bramo, ch'ei rimanga
Cinto di lauri al paragon dell'armi.
Come foco alla sua Sfera,
Così à lui vola il pensier;
E fermarlo non poss'io
Ch'egli spinto è dal desìo,
Lusingato dal piacer.
Come foco, &c.

SCENA OTTAVA.

Nettuno. Tetide sopra una Conchiglia nell'acque.

Tetide amata
Sposa adorata
Perche sì mesta?

Qual

Qual nube mai
Di duolo amaro
Idol mio caro
Turba i tuoi rai,
E'l cor t'infesta?

Thetide, &c.

The. Col Domator de' Mostri Alcide il forte
Deve in pugna feroce
Per Dejanira in breve
Azzuffarsi Acheloo l'amato figlio,
E non vuoi, ch'io paventi
Delle perdite sue, del suo periglio?

Net. Bella non dubita: dai vasti Regni
Al mio Impero soggetti
Mille falangi armate
Di guerrieri feroci
Volar farò per l'onde
Sovra il dorso squamoso
Di gran Mostri marini à queste sponde:
Benche di Clava armato
Nel pugnar assai vaglia,
Oggi Alcide cadrà vinto in battaglia.

The. Dò bando al tormento
Respira il mio cor;
Ne pena più sento
Di freddo timor.

Dò bando, &c.

SCENA NONA.

Giove. Marte. la Fama in Machina apparente di nuvole sopra la Scena. Nettuno. Thetide nella Conchiglia sù l'acque.

CHi temerario impugna
Contro il figlio di Giove
Nel bellicoso agone
D'Acheloo la diffesa.

Net. Quell' io son, ch' à ragione
Coraggioso m' accingo all' alta impresa.

Mar. Rè del Mar frena i tuoi vanti,
Del tuo dir Marte si ride.
Và à domar l'onde spumanti,
T'armi in van contro d'Alcide.

Gio. Riedi insano al tuo Impero;
A' sostener recise
Da tagliente bipenne
Sul tuo dorso spumoso alate antenne.

Net. Ad onta vostra Alcide
Vinto in guerra cadrà.

Gio. Menti: con destra invitta
Le palme ei coglierà.

Net. *The.* } Perderà.

Gio. *Mar.* } Vincerà.

Nettuno con Thetide parte.

SCENA

SCENA DECIMA.

Giove. Marte. La Fama in machina come ſopra.

Mar. DA la gran Nave d'Argo
Sollevata alle Stelle
In ſoccorſo d'Alcide
Manderò quegli Eroi,
Che per cingerſi il crin d'eterno alloro
Con Giaſon ſi portaro
All'acquiſto fatal del Vello d'oro.

Mar. Di robuſti Africani,
E d'Amazoni fiere
Scielte hò già forti ſchiere,
Perche unite al valor d'Ercole invitto
Cader facciano trà l'armi
Il ſuperbo Acheloo vinto, e ſconfitto.

Fam. Io che con cento bocche
L'Opre illuſtri paleſo,
Con ſonoro oricalco
L'alte geſta ſpiegando
Del Campione di Tebe,
Saprò nè ſuoi Guerrieri
Deſtar brame di gloria,
E i più forti ſpronar alla vittoria.

Gio. Scendi, ſcendi ò Pin famoſo
Da l'Olimpo alto ſtellante.
Forti Eroi nell'ardua impreſa

Sù portatevi à diffesa
Del gran Figlio del Tonante.
Scendi, &c.

Quì si vede à scender dall' alto la Nave d' Argo sopra una nube con gl' Argonanti, dalla quale scendono li detti sopra il Palco della Scena; e Giove s' asconde trà le nubi.

Mar. D' Ercole mio seguace
Farò sù queste arene
Conoscer in poc' ore
La fortezza, e il valore.
Mori, Amazoni vscite;
Festeggiando gioite
A' le palme che Marte à voi destina;
La Vittoria d' Alcide, e già vicina.

Alle voci di Marte esce una squadra di Mori, & un'altra d'Amazoni.

Al fragor di trombe, e timpani
Liete al Ballo il piè movete:

Fam. Brillin gl'Astri, e d'alto giubilo
Onde voi gonfie crescete.

Mar.
Fam. Al fragor, &c.

Quì segue maestoso Ballo trà i Mori le Amazoni, e gli Argonanti al suono di timpani, e trombe sopra la Scena.

FINE
DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

Virtù sopra l'acque nella sua Machina.

OR che da queste Rive
Parti colei, ch'altera
Spronar l'alme si vanta
All'opre di Virtù, torno à bearmi
Al seren del tuo guardo
Saggio, e invitto ODOARDO.
Al tuo intelletto unita
Viver sol godo, e alla tua fronte egregia
Quel lavro consacrar, ch'il crin mi fregia:
Tù del Vizio nimico
Generoso ricopri
Sotto di questo Cielo
La povera Virtù di nobil velo.
Vile sempre, e sempre povero
Hà il ricovero
La mia nuda Deità.
Adornarmi suol di rado

Nobil grado,
O' pur freglo di beltà.
Vile, &c.

SCENA SECONDA.

Bellezza sopra la sua Machina nell' acque. Virtù come sopra.

DA quel Sol, che porti in petto
Abbagliata ò Dea tù sei.
Teco unita in vago aspetto
Regno pur, ma cieca talpa
Non discerni i pregi miei.
Da quel Sol, &c.

Sì, sì, ch' à tè congiunta
In un volto Celeste oggi risplendo,
E di sposarmi alla Virtù pretendo.

Vir. Dov' è, dov' è quel volto
In cui si negga ò menzognera ardita
Splender Bellezza alla Virtude unità?

Bel. Apri le luci, e mira
Coleì di cui ragiono;
Hà posto in lei Virtù, e Bellezza il Trono. Le accenna Dejanira che comparisce sopra la Scena.

SCENA TERZA.

Dejanira sopra la Scena. Virtù. Bellezza sù l'acque come sopra.

ACERBE mie pene
Lasciatemi in pace.

Io bramo, ch' Alcide
Abbatta il Rivale,
E spegna il fatale
Ardir contumace.
Acerbe, &c.

Vir. E che faresti poi,
Se vinto cadesse
Nell' aspra battaglia
L' Eroe, che t' abbaglia?

Dei. Ercole solo adoro,
Che d' Acheloo più valoroso io stimo:
Ma se poi (che no'l credo) ei resta vinto,
Io sol pe'l Vincitore
Porterò questo core
D' amorose catene onusto, e cinto.

Vir. Un crine, ch' ondeggia,
Bella bocca, che rosseggia
Non t' impiaga, e t' inamora?

Dei. Ombre son, lampi fugaci,
Raggi son di breve Aurora.

Bel alla Virtude. Che ti par? che ne dici?

Vir. Donna sì vaga, e degna
In cui Beltà con la Virtù và al pari
Merta in terra d'aver vittime, e Altari.

Bel. Doppia luce, e doppio vanto
I miei vanti adornerà.
Io già sprezzo adobbi, e nastri,
Che da gl' Astri
Il mio fregio scenderà.
Doppia, &c.

Vir.

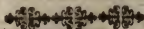
Vir. S' è così, d' unirsi teco
La Virtù non sdegnerà,

Bel. Doppia luce, e doppio vanto
I miei uanti adornerà.

Parte la Bellezza unita con la Virtude.

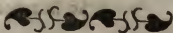
SCENA QVARTA.

Dejanira.

NEGAR già non poss' io, ch' un genio occulto
Ad amar non mi spinga
Il Domator indomito de' Mostri.
Amo la sua costanza,
Ama la gloria della man possente;
Non il vano splendor della sembianza:
Ma frà speme, e timor del dubbio evento
Del certame vicin misera sento
Lacerar questo cor da duol severo;
Pur frà tanti tormenti io non dispero.
Piange il Ciel, fulmina, e tuona,
Poi d' un placido baleno
Chiaro mostra il bel sereno:
Così ancor spera quest' alma
Dopo i nembi goder placida calma.

SCENA

SCENA QUINTA.

Acheloo da una parte della Scena, Ercole dall' altra. Deanira.

PRENCIPESSA adorata.
Erc. Idolo di quest'alma.
Ach. Pria che la spada impugni.
Erc. Pria, ch' il Rivale abbatta.
Ach. Perdonami, s' io torno
Erc. A', incoraggirmi in / Consacrarmi à quel bel mio viso adorno.
Dej. Duci dal vostro cor, non dal mio volto
Ricercar voi dovete
A' l' anima l' ardir: ite, pugnate,
Ch' io già come prommisi
Darò in premio mè stessa
Al Vincitor, ed il Campion più prode
Coronerò di meritata lode.
Parlin l' opre, e non la lingua,
Se bramate, ch' io distingua
Chi di Voi può meritarmi.
Chi di Voi vincer saprà
Mi vedrà
Al suo seno incatenarmi.
Parlin l' opre, &c.

SCENA SESTA.

Acheloo. Ercole.

IN virtù di quel ciglio,
Che fiamme in ſeno, e audacia al cor mi ſpira
Sarà mia Dejanira.

Erc. Dal valor della deſtra, e non dai vanti
L'acquiſtarla dipende:
Mia ſarà la beltà, ch'il cor t'accende.

Ach. Poco fia, ch'io ritardi
A' comparir con le mie ſquadre in campo:
Vieni; non troverai
Di queſto acciar, ch'io cingo
La virtù bellicoſa
Debole, e ruginoſa.

Erc. Ad incontrar tue ſchiere.
Pronto m'aurai: conoſcerai ch'Alcide
Sà con degni ſudori
Mieter le palme, e coltivar gli allori.

Ach. Se in amore
Perduto hò il core,
La mia bella non perderò.
Col vigor di queſto braccio
Tè vincendo in dolce laccio
Al mio ſeno la ſtringerò.
Se in amore, &c.

SCENA SETTIMA.

Ercole.

SPERO far, ch' il ſuperbo
Dà mille piaghe aperte
Sparga più ſangue al ſuol, ch' ora non ſparge
Dal natio fonte umori
Ad irrigar i fiori.
Luci belle, che m' ardete,
Se propizie à mè ſarete
Vincerò;
E al mio piè ſteſo vedrete
Il Rival, che mi sfidò.
Luci belle, &c.

SCENA OTTAVA.

Prothco in Machina ſopra l' acque Thetide nella Conchiglia.

CERULEA Dea, mia gran Reina, e Madre,
Che in mezo all' alghe imponi legg, all' onde,
Vieni, ſe comparir à queſte ſponde
Brami veder del tuo Nettun le ſquadre.
The. Ceſſerà l' altero faſto
Del Guerrier figlio d' Alcmena,
Se dell' armi al fier contraſto
Cadrà vinto sù l' arena.
Prot. Dal genitore eletto
A' condur sù queſt' acque

In favor d'Acheloo forti guerrieri,
L'arrivo lor precedo;
Mà compair Alcide ancor non vedo.

SCENA NONA.

Marte in Machina sù l'acque. Protheo. Thetide come sopra.

NOn dubitar nò, nò,
Presto l'Eroe Tebano
Quì armato giungerà;
E con robusta mano
Del superbo Acheloo trionferà.
Non dubitar, &c.
Pro. O' Marte, e che ti move
A' venir sù quest' acque?
Mar. Alto Impero di Giove.
Conduttier di più schiere
A' seminar in queste arene io giungo
All'Erculeo valor palme guerriere.
Pro. All'orribil sembianza
Di quei mostri ch'io guido
Del germano in soccorso
Pallide, e sbigottite
Resteran le tue luci:
Contro Acheloo tù squadre in van conduci.
Mar. A' la nobil comparsa
Dell'imprese d'Alcide
Figurate sù prore
D'armati Pini in breve

Tù

Tù ben Protheo incostante
Cangierai per timor forma, e sembiante.

Tet. Cessino le contese, e alla diffesa
Del suo Campion ciascun di voi s' appiglie.

Mar. Vengano le squadriglie.

Pro. Mostri } uscite,
Mar. Legni }
Sù venite
A' ingombrar d' armi la terra:
Guerra, guerra.

Escono da la parte di Protheo sei Peote tutte in forma di varii Pesci mostruosi cariche di Guerrieri mandati da Nettuno in soccorso d' Acheloo; e dopo le dette da la parte di Marte escono altre sei Peote, ogn' una delle quali rappresenta una delle più famose imprese fatte da Alcide, cariche d' Illustri Campioni di varie Nationi, e d' Amazoni condotte da Marte. Sopra le quali dopo aver Acheloo, & Ercole passeggiato il Campo dell' acque à suono di trombe, e tamburi sbarca Acheloo con suoi guerrieri sopra la Scena; Et Ercole dividendo in due parti le sue squadre sbarca sù le Rive del Lago. Mentre segue lo sbarco delle genti sudette, Marte rivolto à Protheo gli dice.

Mar. Quanto ò folle t' inganni,
Se con orridi aspetti
Di mostruosi oggetti
Tu credi in questa parte
Recar spavento à Marte.

Pro. Tuo mal grado vedrai

L'alte

L'alte insegne d'Alcide à terra sparte.

Tet. Stelle amiche proteggete
Le mie viscere adorate;
Voi il mio germe diffendete
Voi le palme à lui donate.
Stelle amiche, &c.

Parte Thetide sopra la Conchiglia Marte, e Protheo restano spettatori della futura battaglia; e nel partire di Thetide si replica il suono delle trombe, e de' tamburi dai Soldati d'Alcide, e di Acheloo.

FINE
DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

Atto Terzo.

SCENA PRIMA.

Ercole sù la riva del Lago trà le ſue ſquadre. Acheloo nel loco da lui occupato con le ſue genti. Protheo. Marte ſopra le loro machine nell' acque ſpettatori della futtura battaglia.

DEL ſito avantaggioſo
Dal nimico occupato
Nulla mi cal: ſe il vigor mio non langue
Farò in breve all' audace
D' acqua in vece verſar rivi di ſangue.

Ach. Divida pur divida
In due parti il ſuo Campo Ercole fiero,
Io non temo l' altero.
Ei pugnar non dovrà col Can d' Averno,
Ch' arte, ò ragion non vanta
Nell' uſar le ſue forze, ò con le vane
Stinfalidi fugaci
Mà col fiume Acheloo, ch' arma la fronte
Di ferme tempre, e d' infrangibil corno,
E che ſe ben girata
Da man poſſente, e brava

Non

Non teme i colpi dell' orribil clava.

Miei forti Guerrieri
L' insegne spiegate.
De i Ponti sù l' arco
Sì chiuda ogni varco,
I dardi vibrate.
Miei forti, &c.

Erc. Audaci Campioni
I brandi impugnate
Battuta, e sconvolta
La turba più folta
Feroci pugnate.
Audaci, &c.

Quì segue abbattimento trà le schiere d' Ercole, e quelle d' Acheloo da ambe due i lati sopra de' Ponti con caduta di molti nell' acque; nel fin del quale rompendo Alcide le squadre d' Acheloo, incontratosi in lui, ed atterrandolo dice.

Cedi, ò t' uccido.

Ach. Cedo
Non al valore tuo, mà all' empietade
Di quel Destino averso,
Che le perdite mie scrisse trà gl' astri,
Dejanira sia tua: cedo colei,
Ch' è fatale cagion de' scorni miei.

Erc. Basti sol per tua gloria
Poter dire, ch' osasti
Pugnar contro d' Alcide.

Ach. Ahi Fato accerbo?

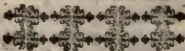
Erc.

Erc. Coronato d' allori
Uado all' Idolo mio; resta ò superbo.

SCENA SECONDA.

Acheloo sopra la Scena. Protheo Marte nelle lor machine sù l' acque.

SPargo il sangue,
Cado esangue,
E non c' è
Per mè
Pietà?

Mar. Pur caduto è l'altero.
Prot. Nelle cadute sue
Risorgerà qual novo Anteo più fiero.
Mar. S' armi pur d' ira, e furore
Contro Alcide, ogn' or cadrà;
Ne di Marte in suo favore
Mai la Stella in Cielo avrà.
Parte Marte sopra la sua machina.
Ach. Spargo il sangue,
Cado esangue,
E non c' è
Per mè.
Pietà?

SCENA TERZA.

Nettuno ſopra Conchiglia. Protheo come ſopra nell' acque. Acheloo ſopra la Scena.

Figlio, figlio coraggio;
Di tue perdite amare
Portò Fama vagante
La novella funeſta al Dio del Mare.
Scendi in queſta Conchiglia;
Saprò sù la ferita
Sparger onde ſalubri
E ritornarti amato germe in vita.

Quì Acheloo ſi porta nella Conchiglia del Padre.

Net. *Ach.* Non ti / mi perder / perdo di ſperanza

Net. Nuove genti
Più poſſenti
Nel mio Impero adunerò.

Ach. A' pugnar io tornerò
Vivo eſempio di coſtanza.

Net. *Ach.* Non ti perder / mi perdo di ſperanza.

Pro. Altri moſtri di queſti più orrendi
Dai gorghi dell' onde riſorger farò;
E al Campione, che vincer pretendi
Terrore, e ſpavento nel cor deſterò.
Novi moſtri, &c.

Parte Nettuno ſeguito da Protheo, e dalle Peote moſtruoſe in forma di Peſci.

SCENA

SCENA QUARTA.

Dejanira. Ercole sopra la Scena.

ERcole sei pur mio.
Erc. Son tuo mia bella;
Ne fia, che dal tuo seno
Alcun mai mi divida
Sol che Parca omicida.
Deja. Son beata.
Erc. Son felice.
à 2. E bramar di più non sò.
Deja. Il mio bene.
Erc. La mia pace.
à 2. Con legame il più tenace
Trà le braccia stringerò.
Deja. Or che mercè del tuo valore invitto
Tua Sposa ò caro i' sono,
Uieni à calcar nella mia Reggia il Trono.
Erc. Verrò: mà pria portiamci
A' inchinar di due Sposi
Più sublimi di noi l' eccelso merto,
Ai cui sereni guardi
Questo Lago festoso
Di soverchio piacer par, che si gonfi,
Ed acquistino pregio i miei trionfi.
Deja. Andiam. Beltà, Virtù, Modestia, e Fede
Un sol nodo soave insieme avuinse,
E la destra d'Amor fù che lo strinse.

Qui Ercole con Dejanira scende dentro à picciola Barca tutta dorata, e riccamente addobata; e seguiti dalle Peote due delle quali sono ripiene di varii stromenti si portano avanti il Palco de' Serenissimi Sposi.

SCENA QUINTA.

S'apre il Prospetto della Scena, e comparisce da lontano Amore sopra Carro trionfale tirato da quattro nobili Corsieri al pari congiunti, e riccamente addobati accompagnato da numeroso corteggio di Amanti al suono di trombe, e tamburi.

OGni strale, ch' avuento dall' Arco
Porta in aria un trionfo, che vola;
E le spoglie ond' io ne son carco
Ne l' Oblio, ne il Tempo m' invola.
Già Dejanira, ed Ercole hò congiunti;
E trattane la falce
D' inesorabil morte,
Altri scioglier non potrà
Quel nodo sì forte,
Ch' il Valore congiunse, e la Beltà.
Mà d'Alcide le Nozze, e Dejanira
Sono imagini fosche, e bassi esempi
De' Celebri Sponsali,
Che frà il Grande ODOARDO, e DOROTEA
Sovra l' Eterea mole

Stupido

Stupido ammira in lenti giri il Sole.
Pregio eguale
Di Bellezza, e di Virtù
Mai non fù
Sotto il Cielo in Huom mortale.

SCENA ULTIMA.

Ercole. Dejanira nella lor Barca fermata con le Peote inanti al Palco de' SERENISSIMI SPOSI. Amore sopra il suo Carro spettatore sovra la Scena.

FELICISSIMA Coppia, Union sublime
Di Bellezza, e Virtude; à sì Grand'Alme,
Ercole.
Deja. E Dejanira.
à 2. In Vaghezza, e Virtù cedon le Palme.
Erc. SERENISSIMI SPOSI ò quanto io godo
Nel rimirar quel NODO
Da cui nascer dovranno
Germi sovra la terra,
Che adulti un Dì saranno
Soloni in pace, e forti Alcidi in guerra.
Deja. Sù fuso adamantino
Fili con lenta mano
Lunghi lustri la Parca à Voi felici,
E v'arridano gl'Astri in Cielo amici.

Erc.

Erc. Alto Sposo addio: consacro
Miei trionfi à tua Virtù;
Che di Tè Prence più degno
Entro il Regno
De la Gloria mai non fù.
Alto Sposo, &c.

Deja. Dea del Reno addio: m' inchino
Al bel Raggio tuo Divin;
Lo splendor, ch' in Tè riluce
Darà luce
Al Diadema del mio crin.
Dea del Reno, &c.

Partono Ercole, e Dejanìra seguiti dalle Peote trionfanti per entrare in Città, e nell' ingresso, che fanno sotto i Ponti sbarrano nella Cittade molti Moschettieri sopra le mura della medesima, e termina la festa dello spettacolo fatto sopra dell' acque.

IL FINE.